

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

900 1720

Ad R. Vico
D. V. Gio: Guisio.^{mo}
R. V. Lino: Valeri
M. Giovanni Bova
de jure. 60-

Muro Corniani
de jure. 60-

CALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
NO

V. M

N. 546.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

909

MILANO

TEODORICO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'Autunno dell' Anno 1720.

DEL DOT. ANTONIO SALVI FIOR.

D E D I C A T A

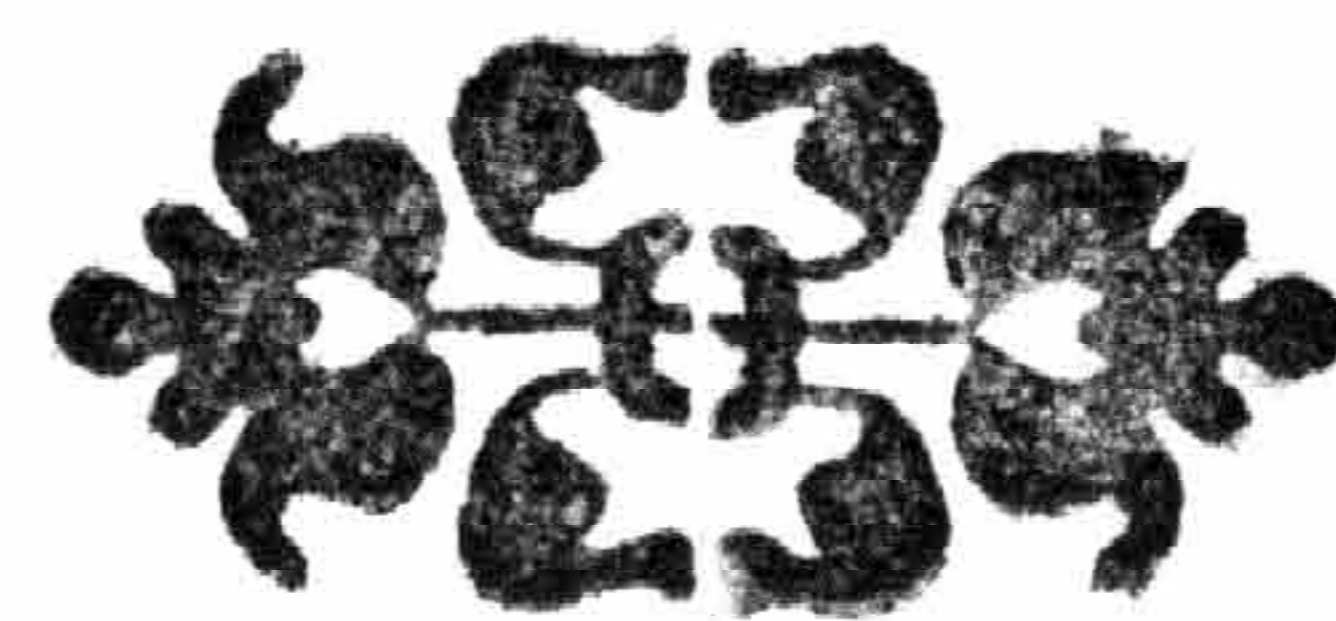
A S. E. La Sig.

LEONORA

CONTESSA DI COLLALTO,
E S. SALVATORE ec. ec.

Nata Contessa di Staremborg.

Dama dell' augusto Ordine della Croce.



IN VENEZIA, MDCCXX.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCCELLENZA.

Più bell' onore io non poteva procurare a questo Drama, che l'uscire in pubblico coronato dal nome riverito di V. E. Voi siete una di quelle ragguardevoli persone, che fanno la fortuna di chi ne gode la protezione, e che mettono il silenzio in bocca di chi ardisse di molestare chi loro si raccomanda. Nata dal cospicuo sangue de' Signori di Staremberg numerate tanti Eroi, quanti sono i vostri Antenati, e passata con tanti pregi ad unirvi in matrimonio nella Famiglia insigne de' Conti di Collalto trovate una serie di Soggetti, che hanno perpetuato il lor nome colle azioni strepitose di guerra, e di pace. Ne parlano da per tutto con lode le Storie, e ne hà fatti in ogni tempo la Fama i ben giusti elogj, senza, ch'io ne prenda la pena di rammentarli in quest'occasione. Basterà, che di voi sola io dica, e pubblici al Mondo que' rati talenti che vi sono stati concedu-

ti dal Cielo, quelle virtù, che vi fanno degna d'ammirazione, frà le quali spicca una somma benignità, con cui avete già acquistato l'amore di tutti. E ben di tutte queste vostre prerogative fù giusta remuneratrice la defunta augusta Madre di Cesare. Ella vi volle insignire coll'ordine della Croce, e distinguervi mai sempre con quella benevolenza, che a voi è stata un giusto motivo di mostrarvi a lei grata, col farvi sempre più degna della commendazione d'ognuno. Nel gran numero di quelli, che vi esaltano sono ancor io; assicurandovi, che non cesserò mai di pubblicare quella generosa bontà, colla quale vi degnarete d'acceptare questa mia offerta, e con profonda venerazione mi rassegno.

Di V. E.

Vmiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
Marino Rossetti.

FONDAMENTO ISTORICO.

Odoacre di nazione Goto, col credito di molte sue azioni fortunate di guerra, divenuto Re degli Eruoli, oriundi anch'essi da Goti, scorrendo vittorioso, e soggiogando l'Imperio Occidentale, dopo il desolamento di molte Città, si portò a Roma, e ritrovatala già vinta dal terror del suo nome, entrovvi con fasto da Trionfante, e salito in Campidoglio fu da' Romani acclamato Re d'Italia, della quale in poco tempo si rese assoluto Padrone, & erano già corsi molti anni del suo pacifico possesso, quando Teodorico Re de' Goti, avido sommamente di gloria, e stimolato dalla fama di questo Re bellicoso, s'invogliò di emularlo, anzi d'illustrar se medesimo con ispegnerlo. Sotto pretesto dunque di gastigare questo che egli chiamava ladrone de' Regni altrui, e di restituire all'Imperio l'Italia, dimandò, ed ottenne dall'Imperadore d'Oriente di passar egli stesso con un Campo volante de' suoi più agguerriti soldati dalla sua Mesia in Italia, e vi giunse. Fu Odoacre ad incontrarlo, e ristette da principio la Fortuna per-

A 3 pleffa

pleffa tra il Goto, e l'Erulo; ma finalmente fi dichiarò il Cielo per Teodorico, mentre Odoacre tante volte vinto quante combattè, poco mancò che, squarciato il suo Padiglione da un furiosissimo turbine, non restasse anco egli stesso incenerito dal fuoco spaventoso di molti fulmini. Ciò che preso anco a mal augurio, abbandonò il campo a discrezione del Vincitore, e se ne fuggì in Ravenna, dove per due anni lo tenne Teodorico assediato, e chiuso, e finalmente convennero tra loro di far pace, col dividerfi il dominio d'Italia; ma poco durò la concordia, imperocchè Teodorico determinò di tradir Odoacre, come seguì nell'occasione di un Convito.

Sopra il vero di questo fondamento Istórico si appoggiano li seguenti verisimili. Che restato Odoacre prigione con la figlia Ostilia, mentre egli dopo l'ultima battaglia fuggendo tentasse ricovrarsi in Ravenna; in questa già occupata da Teodorico, lo facesse egli custodire in oscurissima carcere; mà invaghitosi della Figlia, gli concedesse poi a' prieghi della medesi.

desima, e del Principe Greco Antigono, scacciato dal suo Regno, e ricovrato appresso Teodorico, qualche libertà, assolvendo anco la Figlia dal basso uffizio di servire alle sue mense. Che ciò non ostante rifiutando Odoacre di assentire anco al genio di Teodorico, che gli esibiva libertà, e Regno, purchè concorresse a darli Ostilia per moglie, nè riuscì l'attentato di una disperata vendetta, non potendo levar la vita al suo nemico, studiassè di torla a se stesso col veleno.

Che Antigono col mezzo di Teodorico ottenesse la ricupera del suo Regno usurpato dal Fratello, e la pace, e che tra questo e Ostilia passassero vicendevoli amori col consenso di Odoacre; che perciò si adoperasse per l'intera sua libertà. Ma sempre più invaghito Teodorico di Ostilia, più non si curasse delle nozze stabilite tra lui, e Clotilde Principessa Ereditaria delle Gallie, venuta per esserli Sposa alla sua Corte; col di più che nel decorso del Drama unitamente si scorge &c.

CORTESE LETTORE.

Questo Dramà, che uscito pochi anni sono, ben è vero con altro nome, dalla penna felice del Signor Dottor Salvi Fiorentino, che già in altre Scene d'Italia ne riportò l'applauso singolare ch'è noto, viene ora, ancorchè appoggiato, per oneste ragioni, ad altro non men grave fondamento istorico, nulla però alterato nel principale raggio della sua favola, e nella rara fantasia de' suoi caratteri, col nome di Teodorico, a farsi vedere anche in questo famoso Teatro Grimano, dove già più d'una volta si meritano il tuo generosissimo compatimento altre fatiche dello stesso degnissimo Autore, e dove eguale convien attenderlo anche per questa, giacchè diversa d'allora non può essere verso di lui, e l'opere sue, nè la natura del tuo buon genio, nè la discrezione del tuo ben intendere. *Vivi felice.*

AT.

ATTORI.

TEODORICO. Re de' Goti.

Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso di S. A. S. di Modena.

ODOACRE. Re degli Eruli, Prigion di Teodorico, e Padre di Ostilia.

Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

OSTILIA. Schiava di Teodorico, e Amante corrisposta di.

La Sig. Faustina Bordoni Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.

ANTIGONO. Principe Greco, Amico di Odoacre.

La Sig. Diana Vico Virtuosa del Sereniss. Elettor di Baviera.

CLOTILDE. Principessa ereditaria delle Gallie destinata Sposa di Teodorico.

La Sig. Miria Teresa Cott.

LEONE. Consigliero, e Ministro di Teodorico.

Il Sig. Carlo Scalzi.

La Scena è in Ravenna, e ne' suburbj di detta Città.

La Musica è del Sig. Giovanni Porta.

A 5 MU.

MUTAZIONI DI SCENA.

Nell' Atto Primo.

Luogo riservato per le caccie Reali, con tende aperte, all'intorno, ed apparato di mensa nelle medesime, e veduta dell'abitazione Regia di Campagna. Ritiro delizioso, corrispondente a' varj appartamenti.

Nell' Atto Secondo.

Cortile con grade, dove travagliano gli Schiavi. Appartamenti.

Nell' Atto Terzo.

Atrio, che corrisponde alle Logge. Padiglione di Odoacre tutto lacero, ed arso da fulmini &c. Giardino ideato in forma di vaghissima Sala, con archi di fiori, ringhiere all'intorno, e Trono. Due Amorini con Bacili; sopra Scettro, e Corona, &c. Le invenzioni, e direzioni delle Scene sono del Sig. Giuseppe Mauro q. Gasparo. La Pittura è del Sig. Innocente Bellavite Pittor Allievo del Sig. Simon Brentana Pittore.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Luogo suburbano riservato per le Caccie Reali, e veduta delle Regie abitazioni da Campagna in lontano, e tende aperte all'intorno, con apparato di mensa.

Teodorico. Antigono. Cacciatori.

Teo. **C**On sollecita fede
Nunzio di certa pace
Grato Antigono giungi, e impaziente
Leone attendo il Duce.

Ant. Or che giulivo
Applaude questo Cielo
Del Gotico Monarca
Ai Sponsali, a la gloria,
Deh con maggior vittoria.
Dona, o Signor.

Teo. Già ottien d'Ofilia il pianto
Ciò che Antigono chiede,
Ciò, ch'io devo (al mio amor) a la tua fede.

Ant. Dunque, mio Re.

Teo. Più non vedrà la Reggia
Servire in vile uffizio a le mie mense
La Figlia prigioniera: il Genitore
Tolto al carcere oscuro,

A 6 Qui

Qui a piedi miei, più con rossor non vedi
Morder le sue catene, e in avvenire
Avrà de' miei fedeli
A passi suoi sol la custodia.

Ant. Grande
Pietà di un Vincitore.

Teo. Vanne, e a l'afflitta Figlia
Oggi tu il primo sia
Che porti il don de la clemenza mia.

Ant. Volo de' cari Amici
A consolar le pene:
Che sempre agl' infelici
Arriva tardo il bene.

S C E N A II

Teodorico. Leone con seguito.

Leo. **S**ignor, vinto l'orgoglio
De la Grecia infedele,
Bisanzio umiliato
In questo di sua fè candido foglio
Pace promette, e giura.

Teo. Leon, il Greco Impero
Abbia qual le donai
Con l'opra tua la pace, che segnasti;
E deposto il Germano
Usurpator di sue ragioni altero
Torni Antigono al soglio.

Leo. E in questo giorno
In cui precorro il fortunato arrivo
De la Real tua Sposa

Teo. Di Clotilde! (importuna!
Giunge al mio Amor :) tua cura
Sia trattener la bella

Nel

Nel ritiro Real.

Leo. Che sento! e quale

Teo. Non più. Colà dimori
Sin tanto che a la Reggia
S'apprestino le pompe
De' Reali Imenei.

Leo. Del nostro soglio
Vorrai dunque, mio Re

Teo. So, ciò che voglio
Per amar, hò un'alma sola,
Per godere, hò un solo cor.
E quel bel, che mi consola
Non ammette un pari ardor.
Per amar &c.

S C E N A III.

Leone, e poi Ostilia.

Leo. **A**Mor, qual improvvisa
Lusinghiera speranza
Sorprende l'alma mia?
Non cura il Re la nuova sposa, ò pure
Sogno ciò che vorrei? Mio core ardire.
A Clotilde sia noto
Il pretesto apparente
De la sua lontananza
Ostilia.

Ost. Impaziente
Anch'io porto i miei voti
A l'opre tue pacifiche, e giulive.

Leo. Gioisci al comun bene: Ai Greci litù
Segnata abbiam la pace
Col giorno fortunato
De' Reali Imenei; l'avito soglio

D'An

D'Antigono, in Bisanzio
Il suo Signor attende.

Ost. O Dio!

Leo. Sospiri, o bella?

Ost. I sospir miei

Ti dicono, o Leone,

Più di quel ch'io vorrei.

Leo. Forse Amor n'è cagione?

Ost. Ah sì, tu penetraffi

I segreti del core.

Leo. Per Antigono già ti accese Amore...

Ost. Sì, ma sperar che lice

S'ei parte, e fra catene

Lascia Ostilia infelice; un solo instante

Toglie al mio Genitore

Un Amico fedel, a me un Amante.

Leo. Figlio di pace Amore,

Come nacque frà l'armi?

Ost. Nel giorno, in cui per Teodorico, o Dio!

Dichiarossi il destino, asperso il volto

Di polve, e di sudor a la mia tenda

Giunge Antigono armato, e a me rivolto,

Che prigioniera a lui mi renda, impone.

Leo. (Giorno per noi felice.)

Ost. Semiviva nel suol caddi piangente;

A vista sì dolente

Egli s'arresta, e il crudo ferro abbassa..

Addolorata, e lassa,

Per timor palpitante

Verso del Vincitor volgo uno sguardo,

E quasi lagrimante,

E pietoso lo scorgo. O Amore! O Dei!

Non presentossi mai

Un più amabil nemico agli occhi miei..

Leo. D'eguale amor s'accese

Ant.

Antigono per te?

Ost. Sì, già palese

A me fece il suo foco.

Ma allor che già scoperte

Sono le nostre fiamme, ei m'abbandonò.

E con asciutte ciglia

Lascia tra le catene

Due Schiavi sventurati, e Padre, e Figlia.

Leo. No, spera, Ostilia, ed ama.

Che puote in gentil cuore

Più d'ogni altro interesse un casto amore.

Per cangiar di Cielo, ò sorte

Non si cangia alma costante..

E può sol estinguer morte

Gentil foco in core amante.

Per cangiar &c.

S C E N A IV.

Ostilia. Antigono.

Ant. Bella Ostilia, idol mio.....

Ost. Con questa gioja in volto

Tù vieni amato Prence a dirmi addio?

Ant. Addio? Come? Che ascolto?

Ost. Ah, se il piacer di risalire al foglio

Vinse il dolor d'abbandonarmi, iugrato,

Dovevi almen dovevi

Celar l'interna gioja, agli occhi miei.

Ant. Perciò piangi, o mia cara, ed io potrei

Senza Ostilia partire?

Senza Ostilia regnar?

Sol per fartene un dono

Bella, è a me grato di Bisanzio il Trono.

Ost. Ma la gioja, la pace

Che

16 A T T O

Che nel volto, e nel cor tu mostri....

Ant. O Dei!

Nasce da tuoi vantaggi, e non dai miei.

Ost. Quai vantaggi sperar?

Ant. Più del Tiranno

Tu con mano servile, in faccia al mondo

Adulator de le sue mense, al labbro

Non offrirai le tazze...

Ost. Ma il caro Genitor?

Ant. Più da temere

Non v'è per Odoacre.

Da le lagrime tue,

Da prieghi miei placato,

Fuor del carcere indegno

Teodorico l'ha tolto...

Ost. O lieto avviso! O Padre?

O Antigono? O mio core? O di giocondo?

Ant. Solo pochi custodi

Guardan sua libertade, e se men fiero

Verso del Vincitore

L'orgoglioso furor depone, io spero

Veder del tutto i duri lacci infranti.

Ost. Ahi chi farà di noi

Fido appoggio, e sostegno,

Se tu parti, o Signor?

Ant. M'odano i Cieli,

M'oda amor, m'oda il mondo

Giuro, Ostilia, e prometto,

Che me non rivedrà la Reggia mia,

Se a te non fia comun, e il trono, e il letto.

Ost. E creder posso?

Ant. Ecco la destra in pegno.

Ost. Al genitor mi porto; e in questo giorno

Nè lusinga, nè sdegno

Potrà spegner l'ardor de' nostri cori.

Ant.

P R I M O. 17

Ant. Ne far forte giammai, ch'io non t'adori.

Ost. Imparate ad esser dolci

Mie catene,

Che il mio bene

A disciarvi tornerà.

E poi lieto tra i bei nodi,

Che al mio core

Tesse amore

Prigioniera mi farà.

Imparate &c.

S C E N A V.

Antigono. Odoacre. Guardie.

Od. Questo picciol sollievo (torte,
A le mie troppo indegne, aspre ri-
Signor, da te lo accetto, a te lo devo.

Ant. Nò, nò, Odoacre nò, de la tua sorte
Teodorico a la fin fatto pietoso...

Od. Ah, se da la sua mano
Venisse il don, faria
De la servitù mia più tormentoso.

S'inganna l'inumano,

Se con finta clemenza

Pensa di farmi un dì porre in oblio

Le mie giuste vendette, e l'odio mio.

Ant. Deh, mio Signor, che sèto! E qual furore...

Od. Troppo gli oltraggi miei son fissi al cuore.

Ostilia la mia Figlia

Dal Tiranno avvilita,

La prigion dolorosa in cui mi vidi,

Per sì lunga stagione

D'insolente destin ludibrio, e gioco,

Son mantici, che fanno

Ognor

Ognor de l'ira mia, crescer il foco.
Ant. Poni, poni in oblio
 Un' inutil vendetta, un odio vano.
 Puote alfin Teodorico
 Scioglier tutto il tuo piede;
 La forte che a lui diede
 Sopra di te l'impero, e che suo dono.....
Od. Se ben suo schiavo, anco Odoacre io sono.
Ant. Come?
Od. Mi diede il Cielo
 Troppo grand'alma, e troppo altiero cuore,
 Per soffrir più il rigore
 D'una barbara forte;
 Son risoluto. Libertade, ò morte.
Ant. Ferma, Signore,
 Che tenti? Che farai?
 Deh mira, o Dio! in qual funesto impegno
 Teco sarà la misera tua Figlia.
Odo. Ostilia del cuor mio l'unico pegno
 Principe, a te consegno.
 Sò che tu l'ami, il tuo pudico amore
 Sottragga l'infelice
 Del Tiranno al furor. Tu su quegli occhi
 Asciuga il pianto, e s'oggi a forte io moro,
 Questo caro tesoro
 Ti lascio, Amico; deh non l'abbandoni
 La tua costante fe, sperar vogl'io
 Che trovi un Padre in te. Principe, addio.
 Io ti lascio un caro pegno
 Del mio sangue, e del mio sdegno
 Per vendetta del mio cor.
 Dagl'insulti de l'indegno
 Tu le fa scudo a l'onor.
 Io ti lascio &c.

SCE.

S C E N A VI.

Antigono, e poi Teodorico.

Cieli, voi che scorgete
 Il gran periglio, ov'egli affretta il corso,
 Deh voi lo trattenete,
 E a l'insano furor ponete il morso.
Teo. Ferma, Antigono amico, a voti miei
 Opportuno ti trovo.
 Deposto il tuo Germano, oggi la Grecia
 Il tuo Scettro ti rende,
 E a tuo fasto maggiore
 Io stesso ti dichiaro
 De l'impero de Greci alto Signore.
Ant. Al tuo piede Reale
 Vedi l'alma confusa, or mi concedi; (da,
 Che presso a quel tuo braccio, e quella spa-
 Scelti dal Cielo a foggioar la terra,
 Io con più studio impari
 La grand' arte di guerra.
Teo. Io v'accosento; anzi di te m'è d'uopo,
 In te confido, e per te solo io spero
 Di vincere un nemico,
 D'ogni nemico mio forse il più fiero.
Ant. Nemici ha Teodorico?
Teo. E di tal sorte,
 Che schiavo ancor pretende
 Dar legge al Vincitore.
 Egli è Odoacre.
Ant. O Ciel!
Teo. Sò che a te solo
 Sua superbia si rende; or tu l'audace
 Modera, e tra noi stringi

No.

Nodo fedel, e d'amistà, e di pace.
Ant. Di tutti i voti miei, l'unico oggetto
 Appunto è questi, e se di lui pietade
 Ti mosse alfin Signor....

Teo. Ah sì, tu sai
 Che in mezzo a lo splendor de la sua gloria
 A Odoacre involai
 Di pugno la vittoria;
 Ma poi non fai, che con due nere ciglia
 Il Padre vendicar seppe la Figlia.

Ant. Oimè, che sento! Ostilia?
Teo. L'amo, Principe, sì, per te nel petto
 M'accese Ostilia un'improvviso affetto.
Ant. Come? Cieli! Per me? Quando, Signore?

Teo. Quando il Padre orgoglioso
 Irritava il mio sdegno
 Col ciglio lacrimoso
 Tu guidavi la Figlia a piedi miei,
 Da pianti di costei
 Nacque la fiamma mia, che prima al cuore
 Parve pietà, poi si scoperse amore. (gno
Ant. (Misero, o Dio!) Ma erede d'un gran Re-
 Clotilde a le tue nozze oggi sen viene.
 E tu vorrai.....

Teo. Non più, d'Ostilia il bello
 Troppo m'innamorò; scelsi a Clotilde
 Altro Regno, altro Sposo, e tu sei quello.

Ant. Io Sposo di Clotilde?

Teo. Eh forse sdegni
 A l'impero de' Greci
 Aggiunger nuovi scettri, e nuovi Regni?

Ant. Nò, mà....

Teo. Pensavi, e intanto
 Dal feroce Odoacre

Tu

Tu di ottenermi Ostilia oggi procura,
 Che la grandezza tua farà mia cura.

S C E N A VII.

Antigono.

O Stilia, o Teodorico!
 O troppo amante cor, o troppo grato
 D'un offeso obbligato
 Generoso rival; con una mano
 Tu mi sollevi al foglio, e poi con l'altra
 Tu mi trafiggi il cuore,
 E palese mi fai,
 Ch'io stesso del mio mal ne fui l'autore.
 Toglimi vita, e foglio,
 Barbaro, non l'amante,
 Ch'è l'anima del mio cor.
 Morir saprò costante,
 Ma tollerar non voglio
 I torti del mio amor.
 Toglimi &c.

S C E N A VIII.

Ritiro delizioso.

Clotilde. Leone.

Clo. P Erchè, Leon, sì tardo, è sì turbato
 Dalla Reggia ritorni?

Leo. Ah, mia Regina!

Clo. Parla.

Leo. (Mio cor ardire.)

Tardo, sì ma non so.....

Clo.

Clo. Che vvoi tu dire?

Leo. Temo.

Clo. Di chi?

Leo. Di Teodorico.

Clo. Segui.

Leo. Temo, che Teodorico omai pentito

Sdegni di rimirar questi occhi tuoi,

Remore troppo forti,

Nel più bel corso a trattener gli Eroi.

Clo. Nò, che in odio a me stessa

Sarian questi occhi miei, se del mio Sposo

Potessero ammollir quella fierezza

Per cui guerrier mi piacque, etal l'amai.

Sai che del suo semblante

Ne pur ancor vidi l'immagine, e amante

L'alma restò sol di sua gloria al grido.

Leo. Ma se il genio guerriero

Di questi affetti tuoi nulla curant e

Con disprezzo severo.....

Clo. Sarò de' suoi disprezzi ancor amante.

Leo. Ma se fia che disciolga

Quel forte nodo, onde Imeneo.....

Clo. M'accolga

Serva se non conforte; a me sol basta

L'orme guerriere sue seguir in campo

Lo scudo, il brando, l'asta

Gli sosterrò, nè inutile Scudiero

Il mio Signor m'avrà ne' suoi riposi.

Leo. Ma se di te invaghito

Altro, non men di lui, forte Guerriero

Ambisse (Amor m'assisti.)...

Clo. S'egli da questa mano

Sdegni accettar la fede,

Altri non fia de' suoi rifiuti erede.

Leo. E soffrirai schernita

Le

Le Gallie riveder?

Clo. O questo nò;

Di me, del Regno mio,

Il possesso gli demmo, Amore, ed io.

Egli n'è già Signore; e se me puote

Sposa ripudiar, Schiava m'accetti,

E si ritenga il Regno

A titoli di conquista, e non di dote.

Leo. (Mio cor, e che più spero.)

O virtude, o coraggio, o degna Sposa [peri.

Del Monarca maggior, che al mondo im-

Qual tu di Teodorico,

Schiavo de' pregi tuoi esser vogl'io,

Fin che Fato inumano

Cangi sue tempre, e sia

Miglior la sorte tua, peggior la mia.

Al rigor del vostro Fato,

Troppo ingiusto, e troppo ingrato,

Non cedete, o luci belle.

Cangi il Ciel sua crudeltade,

E gridate libertade,

Che ancor voi sete due stelle.

Al rigor &c.

S C E N A I X.

Clotilde.

A Lma, di tua virtude

Vuol Teodorico una ben certa prova.

Del rigor sull'incude

A colpi di disprezzi

L'oro di tua costanza ora s'affina.

Mostrarfi a te conviene

Degna di sigran Re, Sposa, e Regina!

Se

Se dal martire
Nasce il piacer,
Alma convien soffrir, se vuoi goder.
Di simiglianza
S'è Figlio amor,
Sol tua costanza
Può risvegliar ardor in cor guerrier.
Se dal &c.

S C E N A X.

Ostilia Teodorico.

Teo. **O** Stilia, tua mercè, sorte migliore
L' Italia oggi godrà.

Ost. Teodorico! Che fia?

Teo. Vò che da ceppi
Disciolto il Genitore,
Vincolo più tenace
A me l'annodi, e d'amistà, e di pace.

Ost. Vincer in pace, e trionfar in guerra
Sà il cuor di Teodorico.

Teo. Questa vittoria mia devo ad Amore.
Antigono.

Ost. Che mai?

Teo. Preso ha l'impegno
Che il tuo fier Genitore
Consenta

Ost. A che Signor?

Teo. Le tue ritorte
Oggi cangiar in più soavi lacci,
E che al mio sent'allacci
Un Reale Imeneo Sposa, e Consorte.

Ost. (Antigono! e non moro!)

Teo. Bella Ostilia, io t'adoro,

E quest'

E quest' alma guerriera,
Che respirò fin or tra stragi e sangue,
Di te mia prigioniera,
Amoroso trofeo, sospira, e langue.
Ost. Come esser può, ch'io corrisponda, o Dio!
A chi del sangue mio
Fù il più fiero nemico?
Non sei tu Teodorico,
Quel Tiranno che cinse
Di ferri vergognosi, e Padre, e Fglia?
Quel Tiranno, ch'estinse
La gloria, ed il valor di mia famiglia?
Teo. Al moto, al guardo, ai gesti,
Al parlar orgoglioso,
Mostri ben la fierezza
Di quel sangue superbo onde nascesti.
Ma per porre al mio sdegno
Un troppo forte insuperabil freno,
Io non aveva ancora
Veduto il tuo bel volto, e il tuo bel seno.
Or non voler con un disprezzo indegno
Contro del Genitore,
Dove svegliasti amor, svegliar lo sdegno.
Ost. O sdegno! O Padre! O Amore!
Convorrà pria, Signore,
Antigono sentir, sentir il Padre,
E se il Prence a favor de' desir tuoi
Teo. Opra Antigono solo
A favor mio per gl'interessi suoi.
A lui rendo un Impero, ad esso cedo
Clotilde in moglie
Ost. Come? O Dio! Clotilde?
Teo. Sì, di Bisanzio al Regno,
Or de le Gallie anco lo scettro aggiungo.
Ost. Ma, Signor, ella venne

B

Per

Per essere tua sposa, e vuol ragione....
Teo. Altrimenti oggi amor di noi dispone.

S C E N A XI.

Ostilia.

O Stilia, che intendesti? Oimè che gelo
 Mi scorre per le vene, e scende al core.
 Ah, Prence traditore,
 Così del mio nimico
 Confidente ti scopro, e non rivale?
 Porti per tua discolpa,
 E l'interesse, e la ragion di Stato,
 Ragioni proprie, o Dio! per un ingrato.
 Vieni con quella mano,
 Con cui giurasti amor,
 A trapassarmi il cuor
 Amante infido.
 Sarai meno inumano,
 Se pria cancelli almen
 L'immagine che nel sen
 Stampò Cupido.
 Vieni &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Cortile, in cui col lavoro di molti Schiavi
 deve ergeri un Arco Trionfale in
 memoria di Teodorico.

*Odoacre con Guardie: poi
 Teodorico e Leone.*

Odo. **O**R miei fedeli, è tempo
 Di vincere, o morire,
 Ecco del vostro Re l'ultime prove.
 Lascia cotesto ferro, e un braccio solo
 S'avventa ad una Guardia, e lo disarmi.
 Forte, e Real, basti per cento: invano
 Resisti al mio valor. Vili cedete.
*Attaccate le guardie, si mettono in fuga, ac-
 correndovi in difesa di Odoacre li schiavi
 con loro Instrumenti da lavoro, e soprav-
 venendo Teodorico con Leone, e seguito
 sequestrata.*

Zuffa, restando a fronte Teo., e Od.
Teo. Che ardir? Olà, miei fidi,
 Accorrete in difesa
 Del vostro Re.

Od. Tiranno,
 Ecco mi ancor a fronte
 Di mia, di tua fortuna, e questa spada
 Vile forse sin or, in questa mano
 Si renda illustre al tuo morir.

B 2

Teo.

Teo. Etenti

Con ardir disperato

Del tuo estremo furor l'ultimo Fato?

Leo. Cedi al destin .

*Rotta la spada, e disarmato si lancia tra
nemici .*

Od. Ahi forte!

Tu mi disarmi, ò libertade, ò morte.

Leo. Sì, morte avrai, che indegno

E di vita un ingrato .

Teo. O là fermate .

Odoacre è già vinto : Or si risparmi

Il suo capo Real : del suo delitto

Paventi, e si confonda,

S'oggi ancor non obbligo

L'inutile pietà de l'amor mio .

Od. Tiran, qualunque sia

L'ultimo de' miei dì, saranno al fine

Vien circondato da Guardie .

Memorabili ancor le mie ruine .

Teo. Leon, guarda i suoi passi .

Leo. A la mia fede

Dourò l'Erulo 'audace .

Od. Già vicina, o superbo, è la mia pace .

Prepara de' tuoi sdegni,

Ministri forse indegni

Il fulmine fatal .

Hò in petto un'alma forte ,

Che attende la sua morte ,

Per rendersi immortal .

Prepara &c.

S C E N A II.

Teodorico .

PUr d' Odoacre al contumace orgoglio
Resiste l'amor mio ? D' Ostilia ancora
Vedo

Vedo il bel volto, odo il bel piato, e invano
Scuoto gli affetti. Ah voglia il Ciel che sia
Ministro Amor de la vendetta mia .

Con suoi strali, e con sua face

Mi contrasta armato Amore

Il piacer di vendicarmi .

Nè so ancor se questo core

Voglia in guerra, ò voglia in pace,

Cogliere palme, ò stringer l'armi .

Con suoi &c.

S C E N A III.

Clotilde . Leone .

(Cielo

Clo. **A** Hi che intesi ? Leon, preservò il
Dal furor di Odoacre il mio Si-
Che avvenne? (gnore?

Leo. Ei vive, ei vinse,

Ma non per te .

Clo. Numi pietosi, è vero?

Dunque serva nè meno

Teodorico m'accetta?

Leo. E' nota appieno

Regina, la cagione

Per cui senza ragion egli ti sprezza ;

Prigioniera bellezza

Il cuor gl'incatenò .

Clo. Gli hò compassione .

Leo. Tu scherzi, o mia Signora,

E incoostante, infedele,

Spergiuro, mancator

Clo. Sì, l'amo ancora:

Che inferma è la ragione

Dove Amor ha l'impero .

B 3

Leo.

Leo. Ah, se pur questo è vero,
Pietà di me, che de' tuoi pregi amante
Divenni in quell'istante
Primier, che ti mirai.

Clo. Leon, e che dirai?

Leo. Parlò ragione al core;
Ma più de la ragion ha forza Amore.

Clo. (Che intendo mai!) Dunque tu ami?

Leo. Adoro
Tua virtù, tua beltà.

Clo. Per gli amor tuoi,
Leon, tu puoi sperare
Quella pietà, c'ha Teodorico ai miei.
Quell'astro invidioso,
Che a me s'opponne, a te s'opponne ancora.
Segui l'esempio mio,
Languisci, e non sperar, pena, & adora.

Leo. T'amerà, soffrirà,
Senza speranza ancor,
Quest'alma, questo cor
Sempre costante.

Penare, e non sperar
Al suo martir pietà,
L'inferno ognor farà
De l'alma amante

T'amerà &c.

S C E N A IV.

Clotilde.

CHe pèso! Che risolvo! Il Re mio Sposo,
Per prova di mia fe, di mia costanza,
Forse elesse Leon? Sì, sì, risolvo
D'inoltrarmi a la Reggia, e de l'ingrato
Ogni rigor saprò soffrir in pace,
Che ancor severo, il mio Sig. mi piace.

Del

Del mio Sol occhi guerrieri,
Non veduti, ancor, mi ardete,
Che farete,
Se a mirarvi io giungerò,
Non vi brama lusinghieri
L'alma mia che sì v'adora,
Fieri ancora,
E sdegnosi io v'amerò
Del mio &c.

S C E N A V.

Ostilia. Antigono.

Ost. L'Asciami infido.

Ant. L'Ostilia?

Ost. Vanne a sposar Clotilde.

Ant. Ah cara, or che ti perdo, e congiurato
Trovo il mio core istesso al morir mio,
Così porgi conforto a un disperato?

Ost. Mi perdi, ò pur mi lasci?

Ant. Ah, Teodorico
T'adora; in un rivale
Temo un benefattore;
Ma più del mio rivale, io temo Ostilia.
In te scorgo più forte,
De la fede d'amante
Il debito di Figlia.

Ost. Col tuo cuor incostante
La costanza del mio non si consiglia.

Ant. Ah, se tu nol soccorri, a certa morte
Tuo Padre oggi s'espone.

Ost. Come? Questo di più?

Ant. Fra se dispone
Sforzar l'aste custodi, e tra le spade,
O' morte procacciarsi, ò libertade.

Ost. O Cieli, e qual consiglio?

Ant. Dal sicuro periglio

B 4

Per

Per ritrar l'ostinato
 Indarno i passi movo.
 Ma quì Leon. Vedesti,
 Duce, Odoacre?

S C E N A VI.

Leone. Ostilia. Antigono.

Leo. **A** H, mio Signore, il vidi,
 E qual furore.

Ost. O Dio!

Dimmi, Amico, se vive il Padre mio.

Leo. Vive: de l'empia forte
 Bestemmia l'ingiustizia, e disperato
 Chiede ad ogni soldato,
 O'per vendetta, o'per pietà, la morte.

Ost. Prence, tutto è perduto. Ah se di questa
 Vita infelice ancor senti pietade,
 Rendimi la mia fede: a Teodorico
 Tu porta il mio consenso,
 Digli che questa mano
 Ad onta del cor mio

Ant. E bene, ingrata,
 La vittima svenata al fin son io.

Ost. Oimè, crudel, vorrai,
 Che trafitto, ed esangue
 Si presenti mio Padre agli occhi miei.

Ant. No, bella Ostilia, io veggio
 Il dover tuo; tu riconosci, o cara,
 Meglio l'anima mia;
 Per te, per Odoacre io perir deggio,
 Per la grandezza tua, per tua salute;
 E' legittimo troppo il morir mio.
 Ti perdo, e perdo l'alma, Ostilia, addio.

Virtù

Virtù de' pensier miei
 Il primo oggetto fei,
 Non credere che esangue
 Iot'abbandoni.
 Lo spirto mio verrà
 Con te, nè lascierà
 L'amor di susurrar,
 Che tu mi doni. Virtù &c.

S C E N A VII.

Ostilia. Leone.

(Amico

Ost. **A** Hi, quanti affanni in un sol dì! Deh
 Narra del Padre mio
 L'infelice successo: a chi si muore,
 La morte accelerar con nuove piaghe,
 Spesso muove a pietà, più che rigore.

Leo. Ostilia, ti consola; io testimonio
 Fui de la sua disgrazia, e del valore,
 Questo ti basti in tali angustie . . .

Ost. Ah, forse da me sola
 Pende la sua salvezza. Andiam, amico;
 Fui pria figlia, che amante.
 S'è tal del mio dover l'ordin funesto,
 Si salvi il Padre, e il Ciel dispōga il resto.

Del tradimento
 Meco si duole
 Amor che langue
 Dentro il mio cor.

Ma non lo sento,
 Che il giusto vuole,
 Che parli il sangue,
 Nè s'oda Amor.

Del &c.

B 5 SCE.

A T T O
S C E N A VIII.

Appartamenti terreni.

Antigono. Odoacre. Guardie.

Od. Lasciarmi il ferro.

Ant. **L** Nò, tempra, o Signore,
Questo cieco furore.

Od. Io vò morire.

Ant. E' viltade.

Od. E' fortezza.

Ant. Chi la vita disprezza
E' stolto, è disperato.

Od. Tale appunto son io.

Ant. Resistì al Fato.

Questo è soffrir da forte.

Od. Prence, dammi la morte.

Ant. Anco a dispetto (*Glileva il ferro*)
Del tuo furor infano,

Vò custodir questa tua vita.

Od. Invano

Chieggio dunque la morte?

Ant. Ascolta.....

Od. O là soldati, io son colui,
Che la fuga tentò, che tanta strage
Feci di voi, che scagliò l'armi invano
Contro di Teodorico:

Venite a vendicar il vostro sangue,
Servite al vostro Re, punite un empio.

Ant. Amiglior forte ergi il pensier, e lascia.

Sì funesto desio;

Le vili tue ritorte

Oggi spezzar vedrai.

E li-

E libertade, e vita, e Regno aurai.

Od. Come? Che dici?

Ant. O Dio! Senza sospiri
Palefarti non può questo mio cuore,
Che d'amoroso ardore
Avvampa Teodorico, e Ostilia adora.

Od. Antigono, che sento!

Io vi ringrazio, o Numi, (mento.

Che a viver m'obligaste anco un mo-

Fu grazia, e non castigo (io,

Serbarmi in vita, acciò intendessi anch'

Che amor porta soccorso a l'odio mio.

Ant. Che pensi far?

Od. Con invitta costanza

Rigettar sua fortuna,

Disprezzar sua alleanza.

Ant. Ma se....

Od. Ma s'ei mi offrìsse

Tutti i suoi Regni, e i miei,

Prence, non dubitare,

Questo è il rival, che men temer tu dei.

Ant. Ah Signor, quando vedo,

Che il fulmine s'appresta,

Che minaccia cader su la tua testa,

E che.....

Od. Senza timore

Il colpo attendo; pur che solo ei cada

Sopra il mio capo, e.....

Ant. Taci, Signor. Eccolo appunto.....

S C E N A IX.

Teodorico. Odoacre. Antigono.

Od. **V**ieni, (mia sventura
Vieni, o Tiranno, e de la

Trionfa, esulta, godi,

Con più barba i nodi

B 6

Strin.

Stringi il mio piede : in servitù più dura
 Tieni un Monarca avvinto, (vinto.
 Già son tuo schiavo, ecco Odoacre, hai
Teo. Modera la tua rabbia, e più tranquillo
 Frena gli spiriti a la ragion rubelli,
 E ti sov venga omai,
 Che innanzi a me tu sei, che a me favelli.
Od. Sì, parlo a Teodorico,
 Barbaro di nazione, e di costumi.
 Tu ardisci sospirar per la mia Figlia,
 Ed io misero schiavo, hò ancor baldanza,
 Da sprezzar il tuo amor, la tua alleanza.
Ant. Ah, Signor, lo trasporta
 Cieco furor, perdona.
Teo. Vbbidisca la Figlia, ò il Padre cara
 Vittima del mio sdegno a' piedi suoi.
Od. Venga, venga il Carnefice, e la spada:
 Morte cerco, e lo sai, e se io rifiuto
 Per Ostilia mia Figlia
 Il tuo foglio, il tuo amore,
 Malgrado a' mie miserie,
 Io son tra ceppi miei,
 Più Monarca di te.
 Tu fremi, ed io trionfo: Io nel tuo aspetto
 Già leggo la mia morte, e già l'aspetto.

S C E N A X.

*Teodorico. Antigono.**Teo.* Sì sì morrà.*Ant.* S Tempri, Signor lo sdegno
 Tua solita pietà....*Teo.* E che? Quando a me lice
 Usar sovrano la ragion de l'armi,
 Oprar da vincitore, e ch' io potrei,

AI

Al più vil de' miei Schiavi
 Spofar colei.....
Ant. La gloria tua.....
Teo. S'offende
 Se un mio Schiavo l'oscura, e vilipende.
 Morrà, disse, morrà....

S C E N A XI.

*Ostilia. Teodorico. Antigono.**Ost.*... **C** Hi? il Padre mio?
 Gran Monarca pietà, perdona.*Teo.* Addio.*Ost.* Oimè! fermati.*Ant.* Ascolta.*Ost.* Se col darmi la morte,
 Si può salvar al Genitor la vita,
 Morte, Signor, ti chieggiò.*Teo.* Ostilia; io ben m' avveggiò,
 Che unita al Genitor tu mi deridi.*Ost.* Io Signore?*Teo.* Non più, taci, e m'attendi.

Se di sottrar pretendi (viene
 Tuo Padre a un giusto sdegno, a te con-
 Porger la bella destra a Teodorico.
 Convien, ch'ei di sua mano
 Soscriva le tue nozze. In breve il Padre
 Qui Ostilia rivedrai. A te l'invio.
 Senta le tue preghiere, e se resiste,
 Da te riceva pur l'ultimo Addio.

In pochi instanti ritornerò

Al sol conforto di questo cor.

E quei momenti, che lunge stò,
 Fa che a te rendasi il Genitor.

In pochi &c.

B 7

SCE-

S C E N A XII.

Antigono. Ofilia.

Ant. **E**cco, il fatal momento
Di mia morte, e mia vita
Pende, o mia cara, da un tuo solo accento.

Of. O Dio!*Ant.* Più non resista

A la natura Amore,
Si salvi il genitor, l'amante mora.

Così il dover ti parla,
Così Antigono tuo ti parla ancora.

Of. Lascia, che così parli il dover mio,
Tu non parlar così.

Ant. Ti perdo, e vuoi ch'io taccia?

Of. Voglio ancor che tu parta, e che mi lasci
Tutta libera in braccio al mio dolore.

Parti, Antigono, parti, e lascia, o Dio!
Che a pregar Odoacre abbia il cor mio
Tutta la tua virtù.

Ant. Ch'io parta, o cara adunque?*Of.* Parti se m'ami, e non vedermi più.

Ant. Vedrai, bella, ch'Amore
Non farà il mio dover pormi in oblio.

Of. Davanti a te mi scorderei del mio,
In vece di salvarlo,

Perder tu mi faresti il Genitore:

Io parlar non saprei,
Se presente tu fossi; a te darei
La metà de' miei pianti, Ah parti.

Ant. O Dio!*Of.* Se più m'ami, Signor;*Ant.*

Ant. Tu mel'imponi,
E forza l'ubbidirti, Ofilia, Addio.
Come lungi a la sua sfera
Fiamma languida, e cadente
Senza legge erando va;
L'alma mia, che nulla spera,
Fiero duol così ne sente,
Se presente il ben non ha.
Come &c.

S C E N A XIII.

Ofilia. Odoacre. Guardie.

(qual riedi?)

Of. **P**adre, ah Padre, qual vista, a me
Od. **P**Figlia, vado a morir: meco qui siedi.

Siedono.

Stanco di più penar, pochi momenti
Rimangono al Tiranno, e a la mia sorte
Per tormentarmi più. Vicino a morte
Odi gli ultimi accenti
Di un Padre moribondo; a me più grato
Se render tu vorrai l'estremo Fato,
Mostra quella fortezza,
Che dal mio sangue avesti;
Fino a morte disprezza
Di Teodorico i contumaci affetti,
La sua fede, il suo Trono:
Quest'unico conforto
Nel punto estremo il Genitor ti chiede.
Ma tu piangi? e non parli?

Of. Ah, Padre, e puote
Renderti maraviglia,
Che in faccia a un moribondo Genitore,
Pianga un'afflitta, e miserabil figlia?

Io non ho del tuo cuore
 L'intrepida costanza, anzi perdona
 Se a quest' unico tuo cenno funesto
 Io ricuso ubbidire.
 Tu corri a morte, ed io, Signor, t'arresto.
 Nò, non hai da morire:
 Toglier saprò a la scure
 Quella testa sì cara, e a Teodorico,
 Porgendo questa mano....

Od. Oimè che sento?
 Ed un servil timore
 Può renderti sì vile? è questo il cuore
 D' Ostilia? è questo il sangue
 De le mie vene? è questa la vendetta
 Che da te cerca il Genitor e sangue?
 Questo esempio apprendesti (Mondo?)
 Dal' opre mie sì chiare al Regno, al
 Questo in somma è il conforto,
 Che porgi, o Figlia, a un Padre moribondo?

Of. Signor, oltraggi a torto
 Il mio sangue, il mio amore.
 Io non ho tanto cuore
 Di vederti morir sugli occhi miei:
 Misera, io già perdei,
 E Regno, e libertà; lo stesso Fato
 Or mi rapisce il Padre; un solo accento,
 Può salvargli la vita,
 E tacer lo dourò?
 Nò, caro Padre, nò: ecco al tuo piede
Sorge, e s'inginocchia.
 Una Figlia tremante, e sbigottita,
 Pietà per se ti chiede,
 Se pietade non hai de la tua vita..
 Deh sì, lascia, ch' io vada
 A sposar Teodorico:

A la

A la fatale spada
 Voglio, malgrado tuo, toglier t'ia testa.
 Sì, Sì vado, Signore. (*Si leva.*)

Od. O là t'arresta.

Così dunque tradita
 D' Antigono la fe?....

Of. Solo tua vita
 Preme ad Ostilia in sì fatale instante:
 Lascia, lascia che adempia
 Il debito di figlia, e non d' amante;
 Vado sì, sì.

Od. Vanne à sposar, ingrata,
 Il nemico peggior del sangue nostro,
 Rendi felice un Mostro, ed un Tiranno:
 E la fede sincera,
 E le belle speranze, e il casto amore
 D' un Prence a te fedel, per te morranno.

Of. Purchè il Padre si salvi, il tutto pera.
 Addio.

Od. Ferma. Fin ora,
 Ostilia, io ten pregai, or tel comando.
 E se perfitti ancora
 In così vile ingiurioso impegno,
 Di un Padre risoluto,
 Se non curi l'amor, temi lo sdegno.

Nascer mi sento già
 Nuovo ardimento al cor;
 L'alma di se maggior
 Non ha ritorte.

L'onor configlierà
 Ciò, che sarà il dover,
 Morte non fa temer
 Un cor, ch' è forte.

Nascer &c.

B 9

S E E.

S C E N A XIV.

Ofilia.

O Stilia ubbidirai? che dici o cuore?
O Dio! Corre a la morte il Genitore.
 E in sì grave periglio. (re!
 Importuno è il consiglio, o Padre, o Amo;
 Troppo fiera è la tempesta,
 Che molesta abbatte l'alma,
 Nè più calma spera il cor.
O' la mano al traditore,
O' la morte al Genitore.
 E' la mia sorte miglior.
 Troppo &c.

S C E N A XV.

Clotilde: Leone.

Leo. **C**He vedo? Mia Regina.
 Sèza aspettar di Teodorico i cenni:
 Ti presenti a la Reggia: (sdegno.
 Cerchi il suo amore, e incontrerai lo.
Clot. Purche il mio sposo io veggia,
 Sia placida sua fronte, ò fra severa,
 Sempre mi piacerà. Leggi non guarda.
 Un cuor, che nulla teme, e nulla spera.
Leo. Empia forte, ed acerba,
 Ti spinge con tuo danno.
 Ad incontrar disgusti, onte, dispreggi.
Clot. Tanto cari faranno
 A meli scherni suoi, quanto i suoi vezzi.
Leo. Troppo bella virtù. Deh mia Regina.
 Ce.

Celati.

Clot. Se l'impone
 Il mio Signore, e Re?
Leo. Bella costanza.
 Chi sà; forse a la Reggia
 Ti scorge a tempo il Cielo,
 Per dileguar di tanti affanni il velo.
 Sì, vanne a Teodorico, a lui favella:
 Forse fra le tempeste
 Sarai per questo Ciel l'Artica stella.
 Sù quei lumi.
 Hai non sò che,
 Che sperar molto mi fà.
 Se de' Numi
 Per mercè
 Dolce incanto è tua beltà.
 Su quei &c.

S C E N A XVI.

Clotilde.

S Tar con lunga dimora
 Lontan da chi s'adora,
 E gran tormento ad un amante core;
 Perciò a la Reggia m'ha cōdotto Amore.
 Sì, vedrò Teodorico, e dal suo labbro,
 Sia di vita, ò di morte,
 S'oda il giorno fatal de la mia sorte.
 S'ei mi dirà che mora
 Contenta io morirò.
 S'ei vuol ch'io peni e viva
 D'ogni speranza priva,
 Quest'alma, che l'adora,
 No saprà dir di nò.
 S'ei mi &c.

Fine dell' Atto Seconda.

A T.

44
A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Atrio.

Antigono. Ostilia.

Ost. A Prò del Genitore, (sen viene,
Prence, parlò mia lingua, ed or
In tuo favor a sentenziar il cuore.

Ant. Tu pur troppo adempisti
Il debito di Figlia, ora conviene,
Che soddisfaccia anch'io
A l'impegno d'amante. *Ostilia, Addio*

Ost. Addio? Dove ne vai?

Ant. Vado a morire.

Ost. A morire. Ed io sono
La cagion....

Ant. Nò, ti scuso, e ti perdono.
Teodorico, un Impero,
Il Padre, il tuo dovere, e se oso dirlo,
Il poco amor per me....

Ost. Che? poco amore?
Or sappi, ingrato, che m''accusi invano
Sposa di Teodorico.

Ant. E che risolvi?

Ost. Io d'Odoacre Figlia, già pensai
Sostenerne l'orgoglio:
E nascosto un acciaro insidiatore,
Al tiranno mio sposo
Porger la destra, e trapassarli il core.
Ma perche il colpo stesso
Portar può ancor la morte al Genitore,
Con

T E R Z O.

45

Con più sicuro impegno
Risolvo al fin, che quella stessa mano
Obblighi Teodorico.

A conservarmi il Padre, indi m'uccida.

Ant. Ah, se a tal segno arriva

Oggi il tuo amore, il mio ti brama, o cara
Spergiura, & infedel, perche tu viva.

Ost. Ch'io viva? E puoi vedermi

In braccio di un rival, ch'odio, e detesto?

Ant. Io non lo sò; tu vedi.

D'un'alma innamorata,

Cara, gli ultimi sforzi, in tanto duolo.

Ost. O Prece, o mio dovere, o Padre, o amore,
Voi tutti mi assalite, e il cuore è un solo.

partendo.

S C E N A II.

Teodorico. Ostilia. Antigono.

Teo. **O** Stilia, addietro, è giunto

Quel fortunato giorno,

Che pon fine ai nostri odj,

Che premia i nostri amori. I duri nodi

Vedrà, malgrado il suo furor infano,

Spezzar tuo Genitor, voi luci belle

Serenate vedrò. Prence vedrai

Tornar la Greca fede.

Più stabile al tuo scettro, ed unirai....

Ostilia, e Antigono in atto di pensare.

Ma, qual atro pensiero

Ti turba Amico, e te mio ben attrista?

Ost. Ahi fantasmi, ahi mio sangue, ahi duo-
Signor, de' miei grand'Avi (lo, ahi vista!
Mi perseguitan l'ombre:

Giunge al pensier la lor dolente historia,

E sgrida al cor ch'io vendo

Il lor sangue, l'amor, e la memoria.

E ch'io tradisco.....

Teo.

Teo. Intendo:
(Ma simular convien.) Tu di Clotilde,
Principe, ti prepara agl'imenei.

Ant. E delusa, e schernita,
Accetterà da questa man la fede,
Chi tua Sposa si crede?

Ost. Dunque tu vuoi?

Teo. Ch'egli ubbidisca, io voglio.

Ant. Libero nacqui, e Re.....

Teo. Da te egli apprende
Quest'ardir contumace.

Ost. Da me Signor? Antigono ubbidisci,

Teo. Principe, Ostilia, udite.

Se tiranno per me diviene amore,

Guai, a chi fia di questo cor rivale.

Ost. E puoi temer, Signore,

Rivali aver per l'infelice Ostilia?

Fra ceppi ognor languente

Oggetto di pietà, chi vuoi che sparga

Sospiri per costei, che in tante pene

E ricca sol di pianti, e di catene?

Ah no, non lo temer, frena lo sdegno.

Antigono ho disposto d'ubbidirti,

Io ne prendo l'impegno.

Ant. Io mai tradirti?

Ostilia, non è tempo

Di più tacer. Signore

Prenditi il foglio mio, prendi la vita,

Ma lasciami dispor del proprio cuore,

Che ad Ostilia donai.

Teo. Così tradisci,

Ingrato, l'amicizia?

Di mia man coronato.....

Ant. Di me, Signor, farai sempre un ingrato.

Cessi da' benefizj

La

La tua mano Reale.

E' sempre sconoscente un ch'è rivale.

Teo. Or donde nasce, intendo

D'Odoacre l'impegno,

I concerti ravviso,

Li pagherà il tuo sangue.

Ant. Morte non mi spaventa, e tu pur sai,

Che per la gloria tua co'miei sudori

Le tue palme irrigai.

Che gli allori, e le palme,

Che per te sol mietea, tinsi col sangue,

Parlino queste mie

Illustri cicatrici, e parlin questi

Caratteri di gloria.

Teo. O là s'arresti. *(alle Guardie. (orrore,*

Ost. Ferma, Signor, ah Prence, o Dio! che

Per le lagrime mie, pel nostro amore...

Ant. Nò, bella, lascia ch'io... *(cede la spada.*

Teo. Tolgasi agli occhi miei

Questo arditò rivale.

Ant. Io parto.

Ost. O Dei!

Ant. Nel mirar il mio martire

Nò begli occhi non piangete.

E felice la mia sorte,

Bella ancor è la mia morte,

Se voi del mio morir cagiò ne siete

Nel mirar &c.

S C E N A III.

Ostilia. Teodorico.

Teo. **T**U piangi; e questo pianto

Sparso pel mio rivale

Fa più de l'ira mia crescer il foco;

L'estinguerò col sangue

De'miei nemici.

Ost.

Ost. O Dio!

Se me conti, Signor, fra tuoi nemici,
Se brami sangue, tanto
Ne scorre in queste mie vene infelici,
Che avanti a te di già trabocca in piato,
Da me tutto lo prendi; egli è bastante
A soddisfar appieno il tuo furore,
Per me, pel genitore, e per l'amante.

Teo. Posta è in tua man del Genitor la sorte,
Se a me la porgi, io ti sollevo al Trono.
Porga la mano sua pegno di fede
Antigono a Clotilde, e gli perdono.

S C E N A IV.

Clotilde. Ostilia. Teodorico.

Clo. **A** Antigono a Clotilde? Alto Signore,
Disponi di mia vita, e del mio Re-
Ma no de la mia fede, e del mio core. (gno,
S'ei non è di te degno,
D'altri non fia giammai; Tu mi ricevi
In qualità di serva, e mi perdona
Se pria d'udir de' cenni tuoi la legge,
Amor, che sol mi regge
Innanzia te mi porta.

Ost. O forte!

Teo. O Amore!

Clo. Mio Re, già son palesi *(fissandosi in Clotilde.*
Gli affetti tuoi, nè vengo
A sgridar la tua fè.

Teo. Che veggo o Dio!

Clo. Sospiri per Ostilia, ella non cura
Il foco tuo d'un altro ardor accesa:
Si placherà, lasciane a me l'impresa.

Ost. Che dice?

Teo. O Eroica donna, o miei rimorsi!

Clo. Tu già m'innamorasti

Col

Col valor, con la fama.

Teo. Io son confuso.

Clo. Splenda sul crin d'Ostilia il Diadema;
Io questo crine incolto
Raccorciò di servil donna a l'uso.
Tù il mio Regno ti prendi, e a me concedi,
Siasi mercede, ò dono,
Compagna al fianco tuo seguirti in Campo.
Resti Ostilia compagna al letto, al Trono.

Teo. Regina, io ben dovrei.....

Clo. Nò, pria mi lascia

Qui con Ostilia, indi m'attendi.

Teo. O Amore!

Io dovrei, ma non fò,

Non sò s'io sogni ò nò, confuso è il core!

S C E N A V.

Clotilde. Ostilia.

Clo. **F**ermati, bella Ostilia.

Ost. **F**umil....

Clo. Convien

A te l'ossequio mio, se già tuo dono

Del Gotico Monarca è il cuore, e il Trono.

Ost. Ah, Regina, qual tenti

D'una schiava infelice.....

Clo. Ostilia, ascolta.

Teodorico, è cagione,

E' ver, d'ogni tuo danno,

Ei ti tolse l'Impero, ei di catene

Ti ciasc il piede, e il genitor, e in fine

Ei la tua fama, ei la tua gloria estinse;

Ma tal del vincitore,

Tal del vinto è la legge.

Ost. Che vuoi dirmi, o Regina?

Clo. Cangiato il fier tenore,

Ciò che Marte ti tolse,

Se

Se non lo sprezzi, oggi ti rende Amore.
Ost. Io che del vincitor...?

Clo. So che l'oggetto
 Egli è de l'odio tuo,
 Che pria che a lui consorte
 Ti eleggi di morir.

Ost. Sì.

Clo. Ma se lunga
 Fosse poi la tua morte, e tormentosa,
 Per l'amante salvar, pel genitore,
 L'accetteresti tu?

Ost. Con tutto il cuore.

Clo. E perche dunque sdegni esser sua sposa?
 Quella man, quella fede
 Sarà morte per te lunga, e penosa;
 Ma tu salvi con essa in un instante
 Ed il Padre, e l'Amante.

Ost. O Dio! Tu m'assalisti
 Ne la più debol parte, e già il mio cuore
 Perde il coraggio, e cede.
 Ma quest'alma che vede
 Quell'eroica virtù, che in te risplende,
 Per non togliere un Trono a te dovuto.

Clo. Se a me dovuto è il Trono,
 Da me dunque il ricevi, a te lo dono.

Ost. Generosa Clotilde, a piedi tuoi....

Clo. Alzati, mia Regina.
 Vanne, e prepara il core
 A più bella costanza: A Teodorico
 Io porto frettolosa
 Il tuo cuor, la tua fede, e la sua sposa.

L'Amor, c'ho nel petto
 Non ha per oggetto
 Bersagli di forte
 Grandezza, e beltà:

Ma

Ma un bello non frale,
 Ch'eterno, immortale,
 Di tempo, e di morte
 Timore non ha. L'amor &c.
 S C E N A VI.

Ostilia.

A Lma, che tardi più? Sì lenta ancora
 L'esempio di Clotilde
 Rimiri, e la sua gloria?
 Sì, sposerò il Tiran, questa è vittoria,
 Vittoria illustre, e in essa
 Trionferò del Padre,
 Di Teodorico, Antigono, e me stessa.
 Vado a morte, e tu mi guidi,
 Mano amica tu m'uccidi,
 E a morir conforti il cor.
 A miei danni tu prepari
 Due nemici a me sì cari,
 Un amante, un genitor. Vado &c.
 S C E N A VII.

Teodorico, poi Leone.

A Mor, qual di Clotilde
 Improvvisa virtù, fede, candore
 Qui mi richiama, e quale
 Ei di Sposa, e Regina
 Carattere sublime agli occhi, al core...
Leo. Deposto, o Sire, il suo feroce orgoglio
 Chiede Odoacre al fine
 Venirti al piede, ed inchinarti al soglio.
Teo. Odoacre placato? (è questi il tempo
 De' meditati miei Regj pensieri.)
Leo. Egli in aria tranquilla a me rivolto,
 Che sembrava del volto
 Bandir la rabbia, ed il furor infano,
 Stringendomi la mano,

Leon,

Leon, mi disse, stanco
 Omai son io di più soffrire, è tempo
 D'uscir da ceppi, e di por fine agli odj;
 Da si barbari nodi
 Oggi tu mi vedrai libero, e franco
 Di mie miserie al fine.

Al Gotico Monarca
 Desio parlar, e la mia Figlia Ostilia.

Teo. Vanne dunque, o Leon, e dove spande
 La gran tenda nemica
 Del turbine fatal lacero avanzo,
 E trofeo generoso
 Del nostro Marte, ombra d'orror; tua cura
 Sia che ad ogni mio cenno
 Quanto imposi si scorga: ivi presente
 Clotilde teo sia.

Leo. Al gran pensiero
 Sollecito....

Teo. E opportuno, ivi adunato
 Il popolo m'attenda, e da suoi lacci
 Stretto Antigono pur, ed ivi ancora
 Odoacre si ascolti, e poi si veda,
 Con la fronte dimezza, e basse ciglia,
 In faccia a Teodorico, e Padre, e Figlia.

Leo. Parto, mio Re, già spero,
 Che al fine glorioso, e inaspettato
 Applauda il Ciel, la fama, il Mondo, il Fato.
 Di tua gloria a lo splendor.
 Questo Ciel risplenderà.
 Se confina col valor
 E più grande la pietà. Di tua &c.

S C E N A VIII.

Teodorico.

C He farà Teodorico? Il fiero orgoglio
 Confondere del Padre

E glo-

E gloria del mio Scettro, e onor del Soglio.
 Ma d'Antigono pure
 L'ingrata fellonia
 E' giustizia il punire....
 Ma il merito di Clotilde,
 I pregi, e la virtù pongo in obbligo?
 Questo dunque di gloria è aver desio?

Il premiar la fede ingrata
 Sia trionfo, e sia vittoria
 Del mio scettro, e del mio cor.
 Che a una fronte coronata
 Dà più fregio, e maggior gloria
 La clemenza, del rigor.

Il premiar &c.

S C E N A IX.

Padiglione di Odoacre tutto lacero, ed arso
 dal turbine, e fulmini, con ceppi, catene,
 scuri, ed altro appesi all'intorno.

Antigono. Guardie.

Qui mi vuol Teodorico, in questa o Dio,
 Lacera infausta tenda
 De' fulmini di Ciel più che di guerra
 Reliquia di terror: quì dove nacque
 Il mio misero amor, forse mia morte
 Meditando il Tiranno.
 A vista di mia fede, e di mie pene,
 Apprestò scuri, e preparò catene.
 Pur al fin tra questo orrore
 Finirà de la mia sorte
 L'incostanza, e l'empietà.
 Già risento nel mio cuore,
 Più sollecita di morte,
 La crudel necessità.

Pur al fin &c.

SCE-

Clotilde. Ostilia. Poi Teodorico, e Antigono.

(Trono)

Ost. **C**lotilde, ove mi guidi? è questo il
A cui m'invita Teodorico? Ah
Così il Tiranno accoglie (indegno!
D'Odoacre una Figlia,
Una Regina, e Moglie?

Clo. Qui Teodorico, attendi. Ecco Signore,
Per me deposto, e vinto
D'Ostilia ogni rigore,
Or presenta al tuo piede
Il suo cor, la sua mano, e la sua fede.

Ost. Viene Antigono ancor?

Ant. Qui Ostilia? Intesi.

Barbaro, quì mi chiami
A veder le tue gioje, e la mia morte?
E tu perfida hai cor, sugli occhi miei
Di dare ad un Tiran la stessa mano,
Che per arra di fede a me donasti.
Vi basti sì, vi basti
Che disperato io mora (ra:
Senza ch'io veda il mio supplizio anco-

Teo. Sì lo vedrai.

Ant. Sì sì prenditi, Ostilia;
Ma non serbar un tuo rivale in vita,
Se t'è cara la tua: da un disperato
Tutto temer tù puoi.

Clo. Taci, Antigono, e vuoi.....

Ant. Sì vuò morir.

Ost. Ah, Prence, dunque è poco,
Ch'io la vittima sia per l'altrui vite,
Che ancor veder tradite
Tu vuoi le mie speranze? e a me davante
Ch'io perir veggia il Genitor, l'amante?

Per

Per l'adorato oggetto
Dovrei svenarmi il petto:
O quanto per chi s'ama
E amabile il penar.
Ma dubbia è la mia brama
Svenar il Genitor,
Tradir il caro amor,
Mio cor non sai che far. Per &c.

S C E N A XI.

Teodorico. Antigono, Clotilde. Leone.

Teo. **A**ntigono, è pur vero
Che a te resi lo scettro, a te donai
Una sposa Regina, un Regno indote?

Ant. Tutto è ver, ma contento
Signor, io t'abbandono,
Scettri, Regine, e Regni, a me sol lascia
Ne le miserie mie poca costanza.

S C E N A XII.

Odoacre, e Ostilia per mano, e detti.
(al fine)

Odo. **S**eguimi, o figlia, e al sen mi stringi,
Placato è il mio destin, rasciuga il
L'abbraccia (pianto,

Gioisci al gioir mio; le sue ritorte
Oggi spezza tuo Padre,
Vince la sua disgrazia, e la sua forte.

Ost. Come, Signor?

Teo. Che vuoi tu dir?

Od. Io vengo

Per dirti, o Teodorico,
Che più ragione alcuna
Sopra di me non hai;
Che con la mia fortuna (franti
Già sono in pace, e che i miei ceppi in-
Fra poco a te davanti

Libe-

Liberò mi vedrai
Da lacci indegni, onde mi tieni oppresso,
Signor del mio destino, e di me stesso.

Teo. Odoacre, io credea
Che intimorito alfin....

Od. Nò, che il timore.
E ignoto affetto a questo invitto core.
Io già t'ho prevenuto, e soddisfatta
Fia tosto la tua rabbia, e il mio desio.
Mi vedi più tranquillo
Perche manca il furor col viver mio.

Of. Misera, oimè!

Clo. Che sento?

Ant. Che mai farà?

Leo. Che tenta?

Od. Or tu m'ascolta. *(a Teodorico.)*

Ostilia la mia figlia è ne' tuoi ferri,
Ella tira gli sguardi
Sopra di te de l'universo intero;
Se la virtù t'è cara, e se da vero
Ami la gloria tua, io la consegno
A la tua gloria, e tuo valor impegno.
Mia Figlia, eccomi a te *(si volta a Ostilia.)*
M'abbraccia, e vivi, e se morir conviene,
L'abbraccia.

Muori degna di te, di me pur degna.

Of. Come? Che dici? O Dio! E qual funesto
Presagio, o Padre, è questo

Clo. Ah che medita?

Leo. Ah sorte!

Of. Misera, oimè, che vedo; ad ogni instante,
Padre, cangi sembante?

Questo sudor gelato,

Questo mortal pallore,

Questo tuo vacillar, questo tremore. *(si tiene.)*

Od.

Od. Non è nulla mia Figlia, in un momento
Questo mal cederà.

Ant. Signor, che fia?

Od. La tua pietà crudele

Mi negò il ferro a trapassarmi il seno;
Pietosa la mia sorte,
Ha soccorso il mio duolo, e la mia morte.
Teodorico già vinto
Hò l'odio tuo, la tua ferezza estrema,
Ti sia d'esempio il mio morir, e tremare.

Of. Ah sventurata!

Ant. Ah misero!

Clo. Infelice!

Od. Tiranno, in questa un tempo
Arena di mie glorie, ora funesto
Teatro di mia sorte....

Teo. Ah tu mi togli

Col tuo morir la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.

O là tolgasi al guardo
Questo infauto trofeo. L'Italia, il mondo
Veda qual apprestava
In grazia de la Figlia al Genitore,
Da l'altezza del Trono,
Asilo di clemenza, e di perdono.

S C E N A XIII.

Sparito il Padiglione, resta un Giardino
ideato in forma di vaghissima sala, con
archi fioriti, e ringhiere all'intorno.
Trono:

Tutti.

Clo. **S** Tupida io resto.

Ant. **S** E quale

Spet.

Spettacolo giocondo .

Ost. A sì gran meraviglia io mi confondo .!

Od. O superbia ! Che prò ? Tra le bugiarde

Inutili apparenze

Di sì vana follia

Penfavi , ò Teodorico ,

Qui gareggiar con la vittoria mia ?

Opra del mio coraggio , e non tuo dono

Cercai la libertà . . . ma . . . *vacilla, e cade.*

Teo. Soccorretelo o là . . .

Od. Non v'è soccorso ,

Che possa trattenere

A la mia morte il corso .

Vedi come i miei giorni

Termino da Monarca .

Clo. Ah non ha più vigor .

Ost. Pietosa Parca

La forbice fatale

Deh non stringer ancor ? . . .

Od. Soffri, Tiranno

Questi miei generosi aliti estremi ;

E da un nemico estinto

Più fiere guerre ancor t'aspetta , e temi .

Io manco . . . Amico addio . . . Ti lascio questa

De le viscere mie parte più cara :

E tu dal Padre tuo , mia figlia , impara

Come un alma Real sà con la morte

Trionfar del destin , vincer la sorte .

Ombre di Lete

Angui d'Aletto

Voi soccorrete

Il mio martoro .

Furie accorrete

Sbranate il petto

Io manco io mo ro .

Leo.

Le. Ei cade . *accorron Guardie ; e vien condoto via.*

Clo. Si sostenga .

Teo. Tolgasi agli occhi miei

De la Figlia il dolor .

Ost. O Padre !

Ant. O Dei !

Clo. Cieca risoluzione .

Ost. Seguo sua sorte .

Teo. T'arresta , o Principessa .

Ost. Ah lascia , o Dio !

Lascia che mora anch'io .

Clo. Nò , nò , fermati , Ostilia ,

Consolati , ogni core

Di già sente pietà del tuo dolore .

Teo. Leon , vanne , il tuo zelo

Assista ad Odoacre .

Le. A qual sciagura m'hai serbato , o Cielo ! *si p.*

Ant. A me conviene

Teo. Nò , Prence , t'arresta .

Ant. In questi estremi uffizj

Lasciami almen

Teo. Attendi :

Forse ei vivrà ; frattanto in questo ameno

Non più de l'odio mio , ma del mio amore

Tempio , e Teatro , alfine

E Antigono , e Clotilde , e Ostilia , e il Mondo

Meglio a conoscer Teodorico impari . .

Spinto da suoi furori

Se fia (nol voglia il Cielo)

Ch'or Odoacre mora ,

Oggi ne l'urna sua

Io chiudo gli odj antichi , e i falsi amori .

Antigono , i tuoi falli

Pongo in obbligo , rammento , e peso alfine

L'opre del tuo valor , e se Odoacre

In.

60 ATTO TERZO.

Incaricò morendo

D'Ostilia sua incaricò mia gloria;

Ecco che di mia man de' Greci Regni

Coronata la fronte,

A te, Prence, io la rendo.

Ost. Ah caro Padre!

Ant. O invitto Re!

Cl. Che intendo!

Teo. Il tuo pudico amore

Conforti il suo dolore,

E allor che dia natura

A le lagrime tregua, al duol riposo,

Di Bisanzio a la Reggia

Teco la guida, e termini sua sorte,

Tua compagna nel Trono, e tua Consorte.

Cl. Strane vicende!

Ant. O Amor!

Ost. O vita, o morte!

Ant. Signor, qual ricompensa

Teo. Non più, vedo il tuo cuore.

E tu, invitta Clotilde,

Vieni: Questo diadema (*ascende il Trono.*

Sia premio a tua virtù; da questo soglio,

Ch'ora teco divido,

M'assolva tua clemenza, eccoti il cuore,

Trofeo di tua costanza, e del tuo amore.

Cl. Premio sì generoso

Dite, mio Re, mio Sposo,

Mi fa contenta a pieno.

Già son felice a Teodorico in seno.

Coro D'atra notte già mirasia scorno

D'un bel giorno

Spuntar lo splendor.

Tra le tede, che Lachesi accende,

Chiara splende

La face d'Amor. D'atra &c.

Fine del Drama.